



Giovanna Corchia

89. Cultura&Società Uomini e no



Elio Vittorini

[Uomini e no](#)

Arnoldo Mondadori
1965
pp. 202



«Bisogna che gli uomini siano felici. Che senso avrebbe il nostro lavoro se gli uomini non potessero essere felici?»

Inverno 1944, il più mite dal 1908. Il sole sempre. Milano e il rumore dei tranvai che vanno in una città ferita. A dire e ripetere che sia l'inverno più mite dal 1908 un uomo in bicicletta. Improvvisamente il suo sguardo si posa su un'immagine: un gomito e una spalla di donna su un tram di passaggio. Inforcata la bicicletta l'uomo insegue il tram; la sua corsa ha termine solo in piazza della Scala dove, finalmente, la donna scende. Ed è il loro incontro. In bicicletta, la donna sulla canna, vanno: intimità, felicità di essere insieme. Lei parla di un uomo e un'ombra sembra oscurare la forza di quella vicinanza.

Improvvisamente rastrellamenti e grida violente di un carnefice fascista, Cane Nero... Enne 2, questo è ora il nome dell'uomo, cambia subito direzione; Berta, è il nome della donna, sempre a lui vicina.

Sono accolti in un appartamento da una donna, Selva, dai capelli bianchi e il volto dolce. Selva è felice che Enne 2 non sia solo. Sa che la ragazza non è la sua compagna ma sarebbe al settimo cielo se lo fosse.

Solo se si è felici si può lottare perché gli altri lo siano. Il suo pensiero.

La felicità, uno spiraglio di luce in quell'anno di guerra, di distruzione, di rovine. Si lotta per la liberazione dal fascismo, dal nazismo, per la libertà, la felicità.

Enne 2 e Berta si separano. Si cercheranno.

Un primo attentato

Enne 2 è nel gruppo dei patrioti che parteciperanno ad un attentato contro il comando tedesco. L'attentato va a buon fine.

Nel gruppo di lotta l'intesa è perfetta. Ne fa parte una donna, Lorena, che veglia su Enne 2.

La donna vorrebbe cancellare dal volto di Enne 2 il vuoto, il deserto che vi si leggono. Lorena gli si offre come un dono che riesca ad alleviare il peso che legge sul volto dell'uomo, quasi come un sorso d'acqua in quel deserto. Lei, Lorena sa di non essere Berta.

Seguono pensieri in corsivo di un narratore che si dice amico di Enne 2. Accorre tutte le volte che avverte il deserto nel cuore di Enne 2. È un altro se stesso che cerca di consolarlo, di soddisfare il suo più grande desiderio: riavere la propria infanzia. In quel ricordo è presente anche Berta bambina. Così deve essere, anche se lei, Berta, non faceva parte del suo mondo. Non è che il desiderio di riavere quegli anni, di riavvolgere quelli passati in tutt'altra direzione, soprattutto senza la presenza dell'uomo di cui Berta gli ha parlato.

All'attentato sono seguite le prime fucilazioni: per ogni tedesco caduto dieci le vittime, scelte a caso.

Di solito si svuotavano le carceri.

Che fare? Come evitare quella violenza? Come?

Si prepara un secondo attentato contro i partecipanti del comando tedesco all'incontro in tribunale.

Una domanda che Enne 2 e i suoi compagni resistenti si pongono e con loro il lettore: cosa spinge un giovane ad entrare nei gruppi combattenti? Il rischio di morire, grande. Quale il movente? Quale? È sempre la felicità da non calpestare? La vita a cui dare un senso?

Tutti i partecipanti all'attentato giovani, tutti dalla faccia buona. Ognuno di loro non desidera che cose semplici, soprattutto la vicinanza della famiglia.

Ognuno di loro sa perché ha scelto la lotta. Tutti lo sanno. Sapere perché si sono fatte delle scelte, la consapevolezza di aver fatto la scelta giusta rischiarà i loro volti. Loro si battono perché gli uomini siano felici. Il rischio d'incontrare la morte è molto alto ma nei loro scambi prima della lotta non si avverte tensione, paura.

Tutto è accolto con semplicità.

Vi sono parole chiave nelle pagine, tra queste l'aggettivo *semplice*. Se il loro desiderio più grande è la vicinanza della famiglia, ogni loro gesto è *semplice* come bere un bicchiere d'acqua...

L'attentato notturno al tribunale contro il comando tedesco è riuscito. Tra le vittime il giovane Coriolano, proprio lui che non riusciva a separarsi dalla moglie e dai figli. Proprio lui che alla domanda del perché della sua scelta di entrare in lotta aveva risposto: «Io non so». La sua scelta naturale, *semplice*.

Dopo l'attentato Enne 2 è nel deserto della sua camera. Nei suoi pensieri Berta e Berta è il passato. Il presente è sotto gli occhi: morte, distruzione, rovine. Persino le bare dei giovani e biondi soldati tedeschi scorrono nella sua mente.

Nelle strade di Milano morti. Berta si aggira tra quei morti disseminati un po' ovunque. Lei, Berta, è là, nella speranza di incontrare Enne 2. Per terra mucchi di stracci e sotto quei mucchi i volti delle vittime della rappresaglia tedesca. I morti, tanti. Tra di loro due ragazzi, appena quindicenni; una bambina; un vecchio. Allo sguardo i visi di tutti appaiono sereni, seri. La consapevolezza in tutti.

“Chi aveva colpito non poteva colpire di più nel segno. In una bambina e in un vecchio, in due ragazzi di quindici anni, in una donna, in un'altra donna: questo era il modo migliore di colpire l'uomo. Colpirlo dove l'uomo era più debole, dove aveva l'infanzia, dove aveva la vecchiaia, dove aveva la sua costola staccata e il cuore scoperto: dov'era più uomo. Chi aveva colpito voleva essere il lupo, far paura all'uomo.”

Le vittime scelte proprio per colpire meglio l'uomo. La morte, la loro morte: una morte *giustificata*. Una morte giustificata? Come testimoniare? Come? Loro, i resistenti, costretti a combattere. Costretti, perché? La risposta è chiara sin dall'inizio: la felicità contro l'oppressione, l'occupazione. Le loro morti non sono morti ingiustificate...

Berta ha visto tutti quei morti. Su una panchina piange. Un vecchio le si siede accanto, ha gli occhi azzurri. Le parole del vecchio:

“Non bisogna piangere perché se no la morte è inutile.”

Dalla loro morte un insegnamento: la necessità, la giustizia della lotta. Sono morti per questo. Per questo, cosa? Perché gli uomini siano felici. Quel vecchio scompare poi misteriosamente, silenziosamente. Potrebbe essere solo la materializzazione di un profondo bisogno di consolazione, di comprensione, di vicinanza.

I morti, tutte persone semplici, che amano piccole cose semplici, proprio quelle che danno sapore, senso alla vita.

Uomini, gli uni, uomini no, lupi, gli altri.

Lo scandalo del cibo, divorato avidamente dalla milizia, di fronte a quei morti. Un ragazzo passa tra loro, per lui sono degli antropofagi. A n t r o p o f a g i ...

Ridono, non colgono il significato della parola...

La consapevolezza

Ho già ripreso questa parola: 'consapevolezza', l'aggettivo 'semplice', parole chiave, come 'uomini e no' Berta e Enne 2 si ritrovano. Domanda: "Quei morti, morti anche per lei?"

"Sì, anche per lei"

Enne 2 legge i pensieri che attraversano Berta.

Berta s'interroga sugli anni trascorsi dal primo incontro con Enne 2 nell'inconsapevolezza, mentre altri, quei morti, lottavano anche per lei, perché fosse libera.

Proprio quando in Enne 2 si fa strada il bisogno di perdersi pur nella lotta, Berta rappresenta la sua salvezza.

Tra i vivi che si muovono nelle vie di Milano tre i corpi dei morti su cui si posa lo sguardo, Giulaj, il venditore di caldarroste. Miseri stracci addosso. Si china sul vecchio ignudo, quasi a coprirlo con la sua persona. I biondi soldati pensano sia uno degli attentatori e Cane Nero lancia contro di lui cani famelici, senza museruola. Giulaj si difende con una lima. Greta, uno dei cani del Capitano Clemm, muore. Il caldarrostaio è preso per essere messo a disposizione del Capitano Clemm, mentre altri cento sono caricati su camion per essere portati a morire.

Il loro sguardo è quasi come illuminato da una luce interiore: la consapevolezza dell'innocenza di fronte all'orrore. La loro morte *giustificata*: muoiono perché gli uomini siano felici.

Vi è una breve riflessione su quella guerra, che può persino vedere fratelli schierati l'un contro l'altro.

Perché è chiamata guerra *civile*? Civile, qualcuno afferma, perché non è militare ma, in quella lotta, si fronteggiano *uomini e no*.

Essere dalla parte giusta, averne la consapevolezza è ciò che giustifica la morte anche di quegli operai.

La banalità del male

Giulaj, il caldarrostaio, è la vittima designata, predestinata del Capitano Clemm. La morte di un cane, per legittima difesa e la morte di un innocente, Giulaj.

Raccapricciante. La disumanizzazione dell'uomo.

Costretto a denudarsi, i suoi miseri stracci lanciati verso i due cani. Per eccitarli. Giulaj è colpito a sangue per rendere ancora più famelici i cani.

Sbranato.

È l'uomo all'origine del male e il male è compiuto con naturalezza, come un gesto prevedibile. In quel cortile i presenti discutono su quella morte ma in loro nessuna consapevolezza dell'orrore a cui hanno assistito.

Incapaci tutti di chiudersi nel silenzio di fronte all'orrore.

L'uomo, la sua dignità, l'offesa contro di lui, contro la *f e l i c i t à* a cui ogni uomo ha diritto.

Chi l'autore di quell'offesa? Hitler? I cani sbranatori, dove metterli? Dove? L'offesa all'uomo, al mondo, anche questo è nell'uomo?

Sì, anche questo:

"È nell'uomo quello che essi fanno quando offendono."

In quell' "essi", Hitler e compagni. Il male quindi è nell'uomo.

El Paso

El Paso è nel gruppo dei patrioti, tra chi si batte perché gli uomini siano felici. È fianco a fianco con le SS e le milizie fasciste. Si comporta nei festini come loro. La domanda:

"Possiamo combattere quello che loro sono, rinunciando al nostro essere semplici, rinunciando ad essere quello che noi siamo?"

Chi è NOI? Come lottare perché l'uomo – uomo torni al centro? "NOI siamo con chi è offeso. "E chi ha offeso che cos'è? Come accettare che l'offesa sia nell'uomo?"

Impossibile.

Ma se l'offesa è nella realtà è perché anche l'offesa è nell'uomo.

Ancora domande: Per combattere l'offesa dobbiamo rinunciare a quello che siamo?

L'offesa e l'uomo: vi è un legame tra loro?

Un nuovo attentato

Enne 2 è riconosciuto come autore di quell'attentato. La sua fotografia è sui giornali. I compagni insistono perché lasci Milano.

Stanco di lotta, in lui il desiderio di perdersi lottando. Non si allontana da Milano. Forse in lui la speranza del ritorno di Berta.

In lui il peso del sacrificio del povero caldarrostaio, il peso di tutti quei morti.

Tutta la sua infanzia scorre in lui: il padre, Berta, il cielo che fu dell'aquilone.

Tutto.

Come non desiderare perdersi!

“Mica c'era solo combattere e sopravvivere. C'era anche combattere e perdersi”.

I compagni morti: Figlio-di-Dio che ha ammazzato i cani che aveva in custodia ed è stato ammazzato. El Paso che ha ammazzato il Capitano Clemm, per poi perdersi... La loro morte, *una morte giustificata*.

Lo sguardo si sposta altrove su due camion: alla guida due giovani, Orazio e Metastasio. Si recano al lavoro. Con loro l'operaio che per ultimo ha cercato di aiutare Enne 2. Perché è con loro? È giunto alla consapevolezza di battersi anche lui perché gli uomini siano felici. Vuole dimostrare di essere del gruppo degli uomini. Riesce ad ammazzare un alto ufficiale tedesco ma rinuncia ad un ultimo tentativo: uno sguardo sul giovane soldato biondo che ha di fronte, la tristezza dipinta sul suo viso, in lui non più la divisa ma il volto di un operaio che il lavoro ha piegato, nero, il volto del minatore che era prima d'indossare quella divisa, di entrare nell'assurdo dell'offesa dell'uomo contro l'uomo. Quel soldato è molto simile a lui. Non può sparare su un altro se stesso.

Questa, la più bella delle conclusioni.

In me, lettrice, emerge la figura di Ettore che torna dalla guerra ed è stanco di guerre, stanco di ammazzare. Piegandosi sul nemico ferito ha visto in lui un'immagine di sé, le sue passioni, l'amore per la vita...¹

La lotta partigiana: Elio Vittorini ci aiuta a capire cosa ha spinto tanti giovani e meno giovani, uomini, donne, a battersi contro la più terribile delle offese: la disumanizzazione dell'uomo.

Quale il compito di ogni uomo, donna?

Battersi perché gli uomini siano f e l i c i:

“Bisogna che gli uomini siano felici. Che senso avrebbe il nostro lavoro se gli uomini non potessero essere felici?”

10 febbraio 2018
Codice ISSN 2420-8442

¹Jean Giraudoux, *La guerre de Troie n'aura pas lieu*